

IL MIO AMICO PIÙ GRANDE

autobiografia di Èlia Pomodoro

a cura di Lorella Bonini

Stampato nel mese di gennaio 2018
da TeknoService sas Reggio Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

PREFAZIONE

Èlia è una persona molto riservata, ti può sembrare anche fragile, ma in realtà è molto determinata e questo le ha permesso di fare quello che sognava da ragazza. Voleva entrare in un posto pubblico e con la sua tenacia vi è riuscita.

Ha avuto molte soddisfazioni dal suo lavoro e questo ha segnato la sua vita piena di problematiche da risolvere tutti i giorni.

La sua famiglia per lei è molto importante e le dedica tutto il suo tempo visto che adesso ne ha veramente tanto.

È una persona che con il suo sapere, il suo tono pacato, il suo modo garbato ti conquista.

Reggio Emilia, estate 2017

Lorella Bonini

L'infanzia

Mi chiamo Èlia e sono nata a Reggio Emilia il 21/10/1934.

La mia famiglia, durante la guerra, era composta da quattordici persone. Vivevamo in una casa fuori città, alla Rosta Nuova. Era la casa dei miei nonni dove vivevano anche gli zii e i cugini che erano sfollati dalla loro casa in città.

Mia mamma si chiamava Amedea, si era sposata a 18 anni, nel 1932 era nato mio fratello ed io sono nata dopo due anni. Quando avevo sei anni mio papà se n'è andato di casa formandosi una nuova famiglia, dimenticandosi completamente di noi, anche economicamente e ti puoi immaginare in tempo di guerra... non so se rendo l'idea (*Èlia si commuove*).

Mio fratello si chiama Giorgio e abita a Finale Emilia; da bambini si litigava spesso. A quel tempo non c'erano gli asili e noi, che eravamo i più grandi, dovevamo badare ai nostri cugini più piccoli, ma spesso mio fratello se ne dimenticava e andava a giocare con i suoi amici, lasciando a me il compito di accudirli.

Nonostante ciò ci siamo voluti un gran bene e siamo ancora molto uniti anche se abitiamo lontano.

Mia mamma faceva la sarta di giorno, perché sfruttava la luce del sole, e di sera la lavandaia. Lavorava, secondo me, diciotto ore al giorno. Mi ricordo che toglieva con un secchio l'acqua dal pozzo e dopo averla scaldata lavava il bucato e lo andava a sciacquare nel Rodano alle Acque Chiare e d'inverno, quando tornava, spesso piangeva dal male alle mani. Lavava per dei signori e per la casa di cura di Chiesi che era in via San Zenone.

Aveva spesso un sacco di lenzuola.

Con mio fratello andavamo a rubare la frutta nel campo adiacente alla nostra casa dove c'erano degli alberi da frutta; la casa padronale era abitata da una contessa, lui saliva sull'albero e mi allungava i cagnetti. Dalla finestra la contessa ci osservava perché guardando la casa vedevo che spostava le tende, ma non ci ha mai rimproverato.

Da bambina non avevo dei giocattoli con cui giocare, ma in occasione di una ricorrenza, credo la comunione, mio zio mi aveva regalato una bambola. Allora usavano delle bambole grandi con quei vestiti bellissimi di pizzo, venivano messe sul letto, o sopra un mobile e così è stata messa sul letto e non è più stata spostata. Io la guardavo con ammirazione, ma ho sempre avuto timore di romperla.

Quando mi sono sposata la bambola è venuta con me ed è sempre stata sul letto fino a quando mio figlio Alberto l'ha scovata. Era un bimbetto di circa un anno che aveva appena iniziato a camminare e se la portava in giro per casa trascinandola, l'aveva tutta rovinata, aveva il collo a penzoloni, le aveva strappato i capelli e rovinato gli occhi. Mi faceva talmente tanta impressione che un giorno l'ho buttata via.

Mi ricordo che per carnevale a me, a mio fratello e ai nostri cugini sarebbe piaciuto travestirci, ma non c'erano i soldi per poterlo fare per cui andavamo a strappare dell'edera che cresceva vicino ad una quercia e ci travestivamo con essa attorcigliandocela addosso e sognando di essere chissà chi.

La scuola

Ho fatto le elementari fino alla quinta poi tre anni di commerciali, non ho fatto le tre medie perché c'era un esame di ammissione e io non mi potevo permettere di andare a lezione di latino. Ho poi fatto due anni di tecniche che come sbocco avrei potuto fare ragioneria per finire, ma non ho potuto perché non avevo mai studiato il latino e quindi ho lasciato le scuole regolari e mi sono cercata un impiego.

Di sera ho continuato poi le scuole e mi sono diplomata al Consorzio di Istruzione Tecnica che era riconosciuto come diploma di scuola superiore, ma non ho mai dato l'esame di Stato per cui non avrei potuto continuare con l'Università.

Le compagne delle elementari le ho perse, mi ricordo in particolare Edmonda Aldini perché è diventata famosa come artista, è stata un'attrice, ha sposato un principe tedesco, ma non si sa più nulla di lei.

Ho mantenuto le amicizie delle scuole Superiori e con alcune ci vediamo e andiamo insieme a mangiare una pizza, a volte.

Alcune di loro sono state impiegate alle poste, una era diventata ostetrica, altre sono andate a lavorare in un qualche ufficio in montagna poi, dopo alcuni anni, hanno avuto l'avvicinamento ed è stato più facile continuare a frequentarci.

Mi ricordo che un anno, per ferragosto, siamo andate con il treno a Ciano poi abbiamo pensato di andare a piedi a Canossa. Abbiamo comprato un cocomero a Ciano e abbiamo fatto a turni per portarlo; non c'erano le borse di plastica e lo tenevamo in

braccio: era una scomodità soprattutto perché si camminava in salita. A me è toccato portarlo nell'ultimo pezzo, ad un certo punto sono scivolata e il cocomero si è sbriciolato. Le mie amiche me ne hanno dette di tutti i colori.

Mi piaceva andare a ballare e siccome mio fratello, che all'epoca aveva un fisico possente, faceva da buttafuori in un locale, verso mezzanotte mi faceva entrare gratis, mi ci accompagnava la nonna o la mamma. Ci sono però andata poco perché mi stufavo di aspettare un orario così tardi e soldi per pagare il biglietto non ce n'erano.

Il lavoro

A 15 anni ho iniziato come impiegata alla Camera del Lavoro, in una sezione distaccata a S. Pellegrino. Prendevo pochissimo, quasi nulla, ma questo mi è servito per imparare il lavoro da impiegata. Mi sono anche fatta conoscere e, in questo modo, mi chiamavano anche per fare delle sostituzioni per malattia o maternità.

Sono stata alla Cooperativa dei Birocciai alcuni mesi per sostituire una maternità poi alla Cooperativa Marmisti che aveva sede in piazzale Fiume dove adesso c'è il centro sociale "Catomes tot" e anche alla Federterra, sempre per una sostituzione, dove poi mi hanno assunta definitivamente.

Ci sono stata per sette anni fino all'età di 22 anni. Di sera facevo sempre dei corsi, anche perché alla Federterra mi occupavo di contabilità che non mi piaceva. Non mi davano un gran stipendio ma era il primo. La Federterra era il sindacato dei contadini dove loro venivano a farsi controllare il "libretto colonico". Su questo

libretto, compilato dal datore di lavoro, veniva registrato tutto quello che il contadino guadagnava, sia i prodotti della terra che il denaro.

Allora esistevano tre categorie: i piccoli proprietari, i mezzadri e i braccianti. La maggior parte di loro erano analfabeti o avevano frequentato solo la prima e seconda elementare quindi venivano presso il nostro ufficio per controllare che il libretto fosse compilato correttamente.

Una volta è venuto da me un contadino di Vetto, che era mezzadro nel podere del parroco, a farsi controllare il libretto. A questo contadino gli si era sposato il figlio per cui il parroco si sentiva in dovere di fargli un regalo e gli aveva donato due vasi da notte. Quando questo mezzadro è venuto a farsi fare i conti sul libretto c'erano addebitati i due vasi da notte!

I mezzadri dovevano anche dividere con i “padroni” il raccolto. Mi ricordo che all'epoca avevano fatto le prime lotte per abolire le “regalie” (così veniva chiamato il raccolto che dovevano dividere con il padrone) e questo raccolto lo avevano portato in sanatorio dove c'era la gente malata di TBC.

Ho avuto un cugino di mio marito che è stato tanto ricoverato in sanatorio, aveva fatto otto anni via da casa fra guerra in Libia e campo di concentramento in Polonia da dove era riuscito a scappare ed era tornato a casa a piedi. Non lo aveva riconosciuto nessuno quando è arrivato ed è stato poi ricoverato in sanatorio per curarsi.

Mio marito Luciano gli ha fatto da fratello, erano molto uniti e lui si faceva sempre consigliare quando doveva prendere delle

decisioni importanti. Una volta mi ha regalato una bicicletta che aveva vinto alla lotteria, un'altra volta una catena d'oro.

Quando mio marito è venuto a mancare, se aveva bisogno di un qualche consiglio cercava me.

Da ragazza il mio desiderio era quello di andare a lavorare in un ente pubblico per cui ho fatto diversi concorsi ed arrivavo sempre seconda quando c'era un posto.

Ho poi partecipato ad un concorso da stenografa, allora riuscivo a scrivere 120/130 parole al minuto; eravamo in 35 partecipanti, 34 hanno consegnato in bianco perché non erano in grado di sostenere la velocità.

Abbiamo fatto anche la prova con la macchina da scrivere e mi sembrava che tutte andassero più veloci di me, poi hanno iniziato a consegnare e pensando che fosse finito il tempo ho consegnato anch'io. Un signore della commissione mi disse: “Cosa fa signorina?” e io ho risposto: “Consegno, credo sia finito il tempo”, invece avevano consegnato quasi tutte in bianco. Io ero l'unica che avevo scritto tanto rispetto alle altre per cui sono tornata al mio posto e quei segni, che mi sembravano tutti degli sgorbi, mi sono diventati subito chiari ed ho finito la prova.

Pensavo che non fosse andata bene, ma dopo alcuni giorni mi hanno chiamata in Municipio. Per me è stata una grande gioia, ci speravo molto e ci ho lavorato per 28 anni; il resto degli anni di lavoro li ho fatti all'AGAC.

L'entrata in Municipio

In Municipio c'era un unico posto da stenografa in Segreteria Generale. Era il 25 luglio 1960 quando ho iniziato a lavorare, subito dopo i fatti del 7 luglio. Lo ricordo perché questa cosa mi ha colpito molto.

Mi sono presentata in Segreteria dove c'era la mia postazione e mi hanno detto che per alcuni giorni dovevo sostituire la segretaria del Sindaco perché era in ferie, poi avrei preso possesso del mio posto.

Erano giorni quelli dove c'erano molti giornalisti che venivano ad intervistare il Sindaco Campioli ed io mi sentivo in difficoltà. Venivano perché alcuni giorni prima Campioli si era trovato in piazza e un agente gli aveva puntato il mitra contro, non lo aveva riconosciuto. C'era molta tensione, il vigile che lo accompagnava gli si è messo davanti per difenderlo ed allora il poliziotto ha abbassato il mitra.

Campioli mi faceva soggezione, ma era una persona favolosa. Trovavo la sua calligrafia impossibile da decifrare. Siccome scriveva spesso in Francia, dove durante il fascismo era stato esiliato per circa venti anni, gli correggevo le lettere che scriveva ad amici in francese non così correttamente come lo parlava. Questa cosa credo che mi abbia permesso di rimanere accanto a lui come sua segretaria.

Sono poi sempre rimasta come segretaria anche dei Sindaci Bonazzi e Benassi.

Bonazzi lo avevo conosciuto quando lavorava come avvocato

all'INCA e ci davamo del tu. Anche quando era arrivato in Comune come Assessore al Personale continuavo a dargli del tu, eravamo in confidenza. Quando è diventato sindaco ho iniziato a dargli del lei, lo chiamavo Signor Sindaco. Lui i primi tempi mi diceva Signora Segretaria, ma ha sempre continuato a darmi del tu.

Quando era Sindaco Benassi il Capo del Gabinetto era Cavandoli Rolando, una persona meravigliosa che mi ha aiutato tanto perché lui sapeva veramente tutto, era informato su qualsiasi argomento. Mi ha insegnato veramente tanto, con modestia e sempre col timore di offendermi; invece mi insegnava ed io gliene ero grata.

È stato il mio migliore amico. Se c'era un problema lui ti aiutava a risolverlo, ti spianava la strada. Tutti si rivolgevano a lui ed in questo modo rimaneva indietro con il suo lavoro. Fumava 80 sigarette al giorno. È morto con un cancro ai polmoni, lo vedevamo distruggersi giorno dopo giorno.

Quando andavo a lavorare mi accorgevo che lui aveva già riempito il portacenere di mozziconi. Arrivava al lavoro alle 7 e si leggeva tutti i giornali che riguardavano la politica ed i fatti di Reggio così se qualcuno veniva in ufficio a chiedere spiegazioni era in grado di rispondere. Era una persona modesta, che lavorava dietro alle quinte, ma tante cose belle che si sono fatte sono partite dalle sue idee.

Quando si è ammalato, il Sindaco Benassi ha voluto che lo sostituissi io, e questo dal 1985 al 1987. Quando è subentrato Fantuzzi mi è stato offerto di trasferirmi all'AGAC e ci sono

stata per quattro anni fino alla pensione.

L'ultimo lavoro che ho fatto non mi è piaciuto perché fino ad allora ero abituata a fare un lavoro molto vario; ogni giorno c'era qualcosa di nuovo da risolvere, qualcosa che non si era fatto prima e fare solo l'impiegata non mi piaceva.

Non mi è piaciuto nemmeno stare a casa in pensione a far niente.

Dopo aver imparato così tanto, stare a casa a fare la casalinga non era per me. Ho così iniziato a lavorare per conto mio ed ho lavorato fino a 80 anni. Ho lavorato da casa mia facendo per 13 Comuni le trascrizioni delle registrazioni delle Sedute del Consiglio Comunale. Mi sono tenuta impegnata fino a quando sono stata travolta dalle tasse per cui ho deciso di ritirarmi definitivamente in pensione.

Sono riuscita a fare quello che mi ero ripromessa sul campo lavorativo, ho avuto fortuna, ma anche tanta volontà.

Quando ero giovane erano poche le persone che studiavano, si iniziava presto ad andare a lavorare per aiutare la famiglia. Ho avuto la fortuna di riuscire a studiare, poi ho fatto anche tanti corsi, purché non fossero a pagamento.

Incontri importanti

Nel mondo del lavoro ho conosciuto persone meravigliose, potrei parlarne per giorni e giorni.

Ho conosciuto Pertini, era un uomo dalla battuta sempre pronta. Durante il fascismo era stato esiliato con 13 reggiani a Ponza poi a Ventotene da dove lui era scappato a Parigi dove, per diversi

anni, ha fatto il muratore, anche se era un avvocato.

Come segretaria del Sindaco, per motivi di lavoro mi capitava di cercarlo al Quirinale per cui lo avevo conosciuto bene. Quando telefonava per parlare a Benassi, con cui era anche molto amico, la telefonata passava da me. Mi aveva colpito il fatto che quando era Presidente alla camera dei deputati, vivesse in un vagone ferroviario che era stato predisposto con un letto e un piccolo bagno apposta per lui.

In quel periodo era anche direttore del Giornale di Genova “Il Lavoro” per cui di giorno lavorava a Montecitorio e alla sera prendeva il treno, arrivava a Genova verso le due del mattino, si leggeva le bozze del giornale prima di essere stampato, le approvava poi riprendeva il treno e alle 9 era alla Camera.

Una volta mi era stato chiesto di organizzare un pranzo privato all'hotel Astoria dove avrebbero preso parte Benassi, Pertini e le 13 persone che erano state esiliate e che lui chiamava “i miei amici galeotti”. Io dovevo essere all'ingresso del ristorante con un poliziotto per fare entrare le persone interessate.

Ad un certo punto arrivarono i giornalisti. Quando arrivò Pertini il più sfacciato di loro gli chiese la possibilità di prendere parte al pranzo e lui rispose che non aveva problemi se questo fosse accaduto per cui tutti i giornalisti entrarono, saranno stati una ventina. Era diventata una tribuna, non un pranzo privato. A questo punto mi sono diretta verso il proprietario del locale e, un po' seccata, gli dissi che io per quelli non avrei pagato (indicando i giornalisti). Pertini sentendomi disse a Benassi “Ehi Benassi, tu non hai una segretaria, ma un maresciallo dei carabinieri”.

Mi piaceva la moglie che aveva, si chiamava Carla Voltolini e faceva il medico pediatra. Lei era molto più giovane del marito, tanto che una volta un ragazzo gli aveva chiesto: “Presidente come mai ha sposato una moglie così giovane?” Lui come risposta gli disse: “Non c'è niente di più brutto di andare a letto con una vecchia!”.

Non ha mai abitato al Quirinale quando era Presidente, ma in un appartamento che la moglie aveva comprato per farci il suo studio. Era di 36 mq. davanti alla Fontana di Trevi.

Le prime volte che andava al Quirinale si faceva accompagnare dalla moglie con la sua auto, una 500, poi si è reso conto che la cosa era impegnativa perché era necessario avere la sicurezza per cui in seguito aveva accettato la macchina con la scorta.

In un'altra occasione Benassi mi aveva detto di comprare una punta di Parmigiano a Pertini (l'aveva pagata lui di persona) così quando sarebbe partito un autista per Roma per altri motivi, gliela avremmo fatta recapitare al Quirinale. Naturalmente telefonai per avvisare e quando il ragazzo arrivò gliela fecero consegnare di persona.

Pertini vedendolo gli chiese se aveva portato anche del Lambrusco e l'autista rispose: “No Presidente, mi hanno dato solo il formaggio”, e lui: “Peccato lo avrei gradito visto che mi sento un po' costipato”. Quindi Pertini gli offrì il caffè che bevvero insieme e gli disse che se a Reggio avessero saputo che non gli aveva offerto niente, avrebbero detto che era un genovese tirchio.

Quando il ragazzo tornò a Reggio e raccontò l'episodio Benassi

predispose di fargli arrivare anche quello e in quantità notevoli. Il vino è stato poi offerto dalle Cantine Riunite ed è stato portato in Libano dove il Presidente era diretto per salutare i militari italiani stanziati là. Non era per lui!

Sempre per il mio lavoro ho conosciuto anche Nilde Iotti, una persona fantastica, molto presente, molto colta. Ha sposato Togliatti, dopo che si era separato dalla moglie. Nilde Iotti è stata presidente della Camera prima di Pertini. Nilde e Togliatti avevano adottato una bambina rimasta orfana durante una manifestazione a Modena. Avevano sparato al padre che era vedovo, aveva cinque anni.

Il Sindaco Bonazzi si è occupato molto di cultura, ha creato dei servizi rivolti alle donne che negli anni '60 iniziavano a lavorare. In dieci anni ha fatto costruire 35 edifici scolastici: asili nido scuole, ha creato i servizi sociali. Si occupava dei problemi culturali, con Reverberi, che all'epoca era direttore del Municipale, ha dato vita ad un concorso internazionale l'”Achille Peri”, con un premio in denaro e in quell'occasione ho conosciuto Pavarotti; da giovane era un bell'uomo, simpaticissimo, che vinse il concorso. Si trattava di allestire un'opera che veniva eseguita al Municipale e poi portata in una capitale europea ed era stata scelta Varsavia.

A Varsavia ci era andato un mio collega che faceva parte dell'organizzazione. L'opera ebbe un successo clamoroso. Alla fine dello spettacolo, quando tutti uscirono sul palcoscenico e si inchinarono davanti al pubblico, questo mio collega gridò a Pavarotti: “*imbesell*” (*imbecille*). Il pubblico presente, credendo che fosse un complimento visto che non conosceva la lingua,

iniziò a dire *imbesell* e contemporaneamente applaudevano. Pavarotti mentre si inchinava e presentava i partecipanti dell'opera, stette allo scherzo ripetendo anche lui *imbesell* a Masini, *imbesell* a Mirella Freni, alla fine erano tutti *imbesell* per Pavarotti.

Il Sindaco Bonazzi ha dato vita al premio *Maria Melato*, al quale hanno partecipato compagnie prestigiose quali “la compagnia dei giovani”, composta da Romolo Valli, Giorgio De Lullo, Annamaria Guarnieri, Rossella Falk.

Ha dato vita al *Club 63* da cui sono usciti personaggi come Umberto Eco.

Ho conosciuto anche Dario Fo e Franca Rame. Essendo a contatto con Bonazzi ho conosciuto tantissime persone.

Quando è subentrato Benassi, con gli anni ha migliorato la situazione viaria, sono stati costruiti i sottopassi, le tangenziali, i sovrappassaggi.

Non avevo tempo libero, quando lavoravo era difficile conciliare la famiglia con il lavoro. Ad esempio tutti i giovedì c'era il Consiglio Comunale e si finiva alle due o alle tre di notte.

Ho conosciuto Romano Prodi che ha iniziato la sua carriera politica come consigliere comunale; anche Daolio dei Nomadi è stato un consigliere.

Al martedì pomeriggio si riuniva la giunta e anche in quelle occasioni si finiva alle 21 ed io dovevo essere sempre presente come segretaria.

Il matrimonio

Anche mio marito l'ho conosciuto a lavorare, allora ero ancora alla Federterra, lui veniva a salutare i suoi ex colleghi e quindi ho avuto modo di conoscerlo. Abbiamo iniziato a frequentarci, siamo stati fidanzati sette anni prima di sposarci. Lui ha fatto alcuni lavori prima di essere assunto nell'azienda di “Giovanardi e Gibertoni”, che operavano in diversi settori e mio marito faceva il PR. Spesso era all'estero per lavoro e quando avevo il bambino piccolo mi aiutavano i miei suoceri.

Quando ci siamo sposati siamo andati a vivere in famiglia con i genitori di mio marito. C'era mia suocera, mio suocero e mio cognato che si stava laureando e poco dopo è andato militare.

Dopo due anni sono rimasta incinta e mi hanno detto subito che sarebbe stato un parto difficile per i miei motivi di salute.

Quando sono andata all'ospedale perché era iniziato il travaglio ho sofferto molto prima che arrivasse il momento di essere operata. La sala operatoria era solo una e quel giorno c'erano molti parti prima del mio. Sono stata in attesa tutta la giornata con dei farmaci perché il cuore non reggeva. Finalmente verso sera è arrivato il mio turno ed è nato Alberto. Il dottore si è meravigliato perché di solito, con problemi come i miei, la madre o il bambino muoiono. Fortunatamente non è stato così.

A casa mia suocera cercava di aiutarmi, ma era già gravemente ammalata di tumore. Alberto è nato nel 1963 e lei è morta i primi giorni del 1965.

Mia suocera aveva sempre desiderato una casa nuova e avevamo

già comperato la terra nel quartiere “Bell'albero”, ma per fabbricare non c'erano mai abbastanza soldi. Era stato fatto un mutuo, ma una parte del denaro era servito per far operare mia suocera. A quei tempi l'assistenza sanitaria non la davano a tutti e lei non ne aveva diritto perché non aveva sessant'anni. Avevamo già disdetto l'affitto della casa dove abitavamo e quindi per finire la nuova casa abbiamo fatto tutto in economia. Tutte le volte che si comperava del materiale si sceglieva quello che costava meno.

Dopo due soli mesi che ci siamo trasferiti nella nuova casa mia suocera è morta.

È stato mio suocero ad aiutarmi con Alberto che poi a quattro anni è andato alla scuola materna.

Quando Alberto ha iniziato a fare nuoto lo accompagnavo io nei giorni che ero a casa altrimenti chiedevo ad altri genitori.

Con il mio lavoro da un certo punto di vista ero avvantaggiata perché sapevo sempre quello che succedeva in città anche prima dei giornalisti. Il mio telefono di casa lo conoscevano tutti, i vigili, la questura, la prefettura. Dovevo essere sempre a disposizione.

A volte invece mi caricavo di ansia a sapere quello che succedeva intorno a noi. Una volta, per esempio, Alberto aveva 14 o 15 anni e seguiva un corso alla sera e ci andava in motorino. Una sera mi aveva avvisato che si sarebbe recato con i compagni del corso in pizzeria ma dopo le 23, non vedendolo tornare, mi agitai talmente tanto che ogni minuto che passava mi sembrava un'eternità. Verso mezzanotte e mezza Alberto è rientrato e mi

ha trovata molto agitata. Avevo pianto ed urlato tanto che non avevo più la voce e balbettavo. Mi aveva terrorizzato il pensiero di quello che poteva succedergli.

Un'altra volta mi chiese di andare al Marabù. Io sapevo che in quel locale girava la droga, c'erano dei balordi e spesso i carabinieri dovevano intervenire. Aveva circa 16 anni e chiedeva con insistenza di andarci fino a quando, presa dallo finimento, glielo ho concesso. Anche in quell'occasione ero terrorizzata al pensiero che gli potesse succedere qualcosa. Per fortuna l'esperienza non gli è piaciuta e non mi ha più chiesto di tornarci.

Andavo in vacanza con la famiglia 15 giorni all'anno al mare. C'erano anche le mie cognate con i loro figli, tutti dell'età di Alberto. Sono stati dei bei momenti. Andavamo a Milano Marittima in una pensione modesta dove si spendeva il giusto.

Quando è morto mio suocero mio marito mi disse che dovevo fare anche per mia mamma quello che avevo fatto per i suoi genitori.

Quindi mia mamma venne a vivere con noi. Era una donna precisa, puntuale, con una grande memoria, era la memoria della casa.

Non ho avuto mio padre, ma mia madre non mi ha fatto sentire la sua mancanza. Pensavo di doverla aiutare perché stava invecchiando invece è stata lei ad aiutare me.

Quando tornavo dal lavoro trovavo tutto pronto. Arrivavo, mi sedevo a tavola, era già pronto il pranzo, la casa era pulita e c'era

tutto fatto.

Quando è nato mio nipote Mattia lei c'era ancora.

Mi ricordo un giorno quando con mio marito sono andata a Pallanza per il compleanno di mio nipote. Non avevo nessun regalo, ma pensavo di comperarlo alla Rinascente a Milano. Per l'occasione ho indossato il cappotto nuovo che mi stava proprio bene! Arrivati alla Rinascente ho rivisto il mio primo amore ed ero soddisfatta per essermi vestita bene così da fare bella figura. Lui ci ha visto e ci è venuto incontro sorridendo, salutandomi mio marito. Non mi ha guardato e non mi ha riconosciuta. Ho chiesto a mio marito come faceva a conoscerlo e lui mi rispose che lo aveva conosciuto in treno. Gli aveva raccontato di essere di Reggio e di aver lavorato come disegnatore alle Reggiane. Naturalmente io ho fatto finta di niente, ma c'ero rimasta male perché all'epoca io ne ero molto innamorata. Avevo anche smesso di mangiare perché mi sembrava offensivo mangiare mentre pensavo a lui. È stato l'amore di un mese. Era stato licenziato e se n'era andato da Reggio in cerca di un nuovo lavoro. Io non l'avevo più rivisto fino a quel momento.

La 1100

Guidavo la macchina di mio marito, era una 1100. Per i primi tempi mio marito cercava sempre di esserci, ma un giorno mi sono ritrovata a guidare da sola.... panico totale. Ero in viale Magenta, ero in terza e mi sono dovuta fermare perché il semaforo era diventato rosso. Iniziai a preoccuparmi perché non credevo di riuscire a ripartire ma, fortunatamente sono riuscita a mettere la prima e sono partita.

Una volta andai a Roma con mio marito e mentre stavo guidando in autostrada, un camion mi sfiora ed ebbi veramente paura. Alla prima piazzola mi fermai e dissi: “io non guido più!”. Guidò Luciano fino a Roma e al ritorno mi disse che dovevo vincere la paura perché diversamente non sarei più riuscita a guidare, dicendomi che ci dovevo pensare bene. Mi sono fatta forza e ho poi guidato da Roma a Bologna senza fermarmi. Da Bologna a Reggio ha poi guidato mio marito. Sono riuscita a vincere la paura e negli anni mi è servito molto guidare, soprattutto quando Alberto era piccolo e c'era da portarlo in giro.

Guido ancora, vado a trovare mio fratello a Finale Emilia.

Lui è stato un terremotato, anche questo è stato un momento brutto della mia vita. Avevo Alberto che aveva appena avuto l'incidente, la gamba era molto compromessa, a rischio di amputazione. Avevamo messo un letto nello studio a piano terra perché era impensabile portarlo al secondo piano dove invece abita, non si riusciva a portarlo su. Eravamo tutti concentrati sulla sua salute, poi a distanza di un mese dall'accaduto c'è stato il terremoto ed ho ospitato mio fratello qua per alcuni mesi perché la sua casa non era più agibile. Sua figlia dormiva in macchina davanti alla casa per paura dei ladri, che in queste occasioni si scatenano. Mia nipote fa l'insegnante e alla mattina doveva essere presente per cui era impensabile venire a Reggio tutte le sere a dormire.

Mio fratello ha poi deciso di mettere a posto la casa senza aspettare il tempo necessario della burocrazia, non prendendo nulla in denaro, ed è poi tornato a casa.

L'amicizia

Ho avuto tante amiche, soprattutto conosciute a lavorare. Quella forse più importante era una ex partigiana. In tempo di guerra aveva fatto la spia per aiutare i partigiani. Lavorava in federazione del fascio e passava ai partigiani tutte le notizie importanti di cui veniva a conoscenza.

Si era fatta amica del direttore dei Servi (si chiamavano così le prigioni che una volta erano in centro città) dal quale aveva notizie che passava ai partigiani. Il direttore aveva capito ad un certo punto che c'erano delle notizie che sfuggivano e negli ultimi tempi si era insospettito.

A guerra finita, dopo la Liberazione, quando è stato processato, lei è stata la testimone che ha pesato di più sulla sua condanna tanto che lui l'aveva minacciata nel caso fosse riuscito ad uscire di prigione. Gli avevano dato 30 anni, facendone effettivamente solo 15. Alla sua uscita la prima cosa che ha fatto è stata quella di telefonare alla mia amica, minacciandola.

Noi in Municipio eravamo tutti preoccupati e ci eravamo offerti di portarla a casa per non lasciarla mai sola, ma lei ci aveva rassicurato; infatti a questo ex direttore gli conveniva andare in un'altra città dove nessuno lo conosceva, caso mai anche all'estero, perché se lo avesse visto qualcuno, con tutto quello che aveva fatto nel periodo della guerra, gliel'avrebbe fatta pagare. Così è stato, non si è mai fatto vedere.

Ho avuto tante amiche, alcune sono riuscite a mantenere nel tempo, altre a causa dell'età non ci sono purtroppo più.

Definitivamente a riposo

Da quando ho deciso di non lavorare più, la mia vita è cambiata veramente. A volte ho come un vuoto.

Poi c'è il problema del cane di mio figlio. Se devo uscire lo devo fare rinchiudere nel recinto, che per altro lo ha già distrutto tre volte, perché non mi attento ad uscire con lui libero. Se mi salta addosso, e lo farebbe per giocare, mi fa cadere. Stessa cosa anche quando viene qualcuno a trovarmi lo devo fare rinchiudere: a volte rinuncio a vedere gente perché vedo i miei famigliari talmente impegnati che mi sembra di disturbarli per fare rinchiudere il cane.

Andando in pensione e continuando a lavorare per conto mio non avevo notato tanto la differenza, se non economicamente. Ora invece che ho tanto tempo a disposizione faccio di tutto per sentirmi ancora utile. Aiuto la mia famiglia come posso, preparando il pranzo per i miei nipoti quando mia nuora è al lavoro, stiro per tutti, ma anche se mi sento fortunata perché sono tutti molto premurosi nei miei confronti, mio figlio, mia nuora, i miei nipoti, sono tutti molto attenti, ma sento comunque la mancanza del mio lavoro che ho tanto amato.

Ho ancora mio fratello e le sue figlie a cui sono molto legata, quando me la sento vado ancora a trovarli.

Il futuro

Non ho nessun progetto riguardante il futuro. Fino a pochi anni fa pensavo sempre di costruire qualcosa, ora vivo di ricordi.

Penso a Luciano, alla mia mamma, alla nonna, vorrei estraniarmi.

Cerco di tenermi informata, attraverso il TG e Rai News 24, ma mi rendo conto, dopo tanti anni di lavoro in cui ho conosciuto tanta gente onesta, importante, che amava il suo Paese e che hanno fatto cose per migliorare l'economia e il benessere degli altri, che ora quello che interessa ai nostri politici è solo avere un pugno di voti per rimanere sulla poltrona, per rimanere a galla.

Stanno distruggendo quello che si è creato con tanti anni di lavoro e di lotte. Non vedo un bel futuro per i miei nipoti, nessuno fa niente per sviluppare il lavoro. Ho conosciuto gente che dopo essere stata licenziata dalle Reggiane è andata all'estero, in Svizzera a lavorare e dopo un qualche anno sono tornati. Hanno investito il denaro guadagnato in piccole attività che sono poi diventate le ceramiche nella zona di Casalgrande, che sono andate bene fino all'arrivo dei "Manager", che le hanno fatte fallire tutte.

Ai nostri nipoti cosa lasciamo? Una montagna di rifiuti, e pensare che avranno anche i loro da smaltire. Andrebbero bruciati, ma non vengono fatti gli inceneritori, con filtri idonei, qui a Reggio lo hanno chiuso perché in questo modo hanno avuto dei voti, li portiamo adesso a Carpineti dove ne verrà fatta una montagna che puzzerà per 100 anni.

A Vienna c'è un inceneritore in pieno centro, ma i viennesi vivono benissimo, portano lì a bruciare anche quelli di Roma! Non costerebbe meno farne uno anche da noi? Sono scelte

politiche e i politici per avere voti fanno scelte sbagliate.

Mi passo il tempo leggendo, ascoltando la musica classica. Ho comperato uno Smart TV che è collegato ad Internet e vedo degli spettacoli eccezionali di lirica e di balletto. Alcuni giorni fa ho visto lo *Schiaccianoci* collegandomi al teatro di San Pietroburgo. È stato uno spettacolo di quasi quattro ore e non mi sono distratta un attimo, non ho mai tolto lo sguardo dallo schermo.

La mia grande passione sono anche i concerti per violino; mi sono familiari i più grandi violinisti del mondo, caso mai non ci sono più, ma si possono sentire i CD oppure vedere dei DVD. Questa passione me l'ha trasmessa mio zio con cui ho convissuto da bambina, lui era un professore di violino, mi piaceva ascoltarlo, lui mi ha fatto appassionare alla musica classica. Non apprezzo la musica ritmica che amano i giovani, mi piace la musica melodica, amo il canto, ma della lirica, anche se chi canta non sempre riesce a dare vita al personaggio, ad interpretarlo fisicamente come vorrebbe la storia dell'opera.

Vorrei scrivere un libro su Cavandoli Rolando, credo di saper scrivere anche discretamente ma, non so se sono in grado di saper esprimere la grandezza di quell'uomo, sempre disponibile ad aiutare chiunque, le capacità che aveva, quello che è stato per me, per il Sindaco, per i miei colleghi. Aveva una mente geniale nel risolvere i problemi.

POSTFAZIONE

Cara Èlia sono rimasta veramente soddisfatta nel raccontare la tua storia.

Mi sono arricchita nel sapere il tuo vissuto e spero che i nostri figli, i nostri nipoti, leggendola, riescano a capire che bisogna essere tenaci nella vita.

Non sempre è stato facile anche per te superare certi momenti, ma occorre avere un sogno e fare in modo che diventi realtà con tanta determinazione e con tanta tenacia.

Occorre un po' di fortuna, tanto impegno e costanza nel riuscire a realizzare i propri sogni.

Essendo amica con tua nuora e con tuo figlio, hai accettato che scrivessi la tua biografia, anche se hai trovato difficoltà a rendere nota la tua storia perché sei una persona molto riservata e ti è costata fatica rendere pubblico tanti momenti vissuti, che hai superato con gioia e a volte con dispiacere.

Quello che è stato scritto è il tuo vissuto e ne sei rimasta soddisfatta perché corrisponde a realtà.

Grazie.

Reggio Emilia, estate 2017

Lorella Bonini

